Verso lo sciopero del 24

L'happening dei tessili approda a Venezia

Dopo Milano e Roma migliaia di lavoratori invadono la città lagunare - Una manifestazione con mimi e rappresentazioni teatrali I prezzi all'origine e quelli al consumo

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo aver toccato nelle settimane scorse le piazze di Milano, Roma e di altre città, ieri è approdata a Venezia la manifestazione-happening con la quale i lavoratori tessili hanno voluto dar conto, in forma originale e fantasiosa, delle loro ragioni e dei torti del padronato che da molti mesi rifiuta di discutere le loro richieste contrattuali e agita la logora bandiera dell'eccessivo costo del lavoro. Con vere e proprie rappresentazioni teatrali, l'esibizione di mimi, esperimenti di animazione, i tessili del Veneto hanno illustrato ai veneziani il carattere del loro lavoro, riprodotto i passaggi fondamentali dei cicli di produzione, simboleggiata la catena dei rapporti tra prezzi, salari e inflazione. Il tutto con corse tra calli e campielli, con improvvisati allestimenti in campo San Bartolomeo e ai piedi del ponte di Rialto. Come già già avevano fatto i loro compagni di Milano e di Roma, anche i tessili veneti hanno spiegato come un prodotto della loro industria, in questo caso un paio di scarponi da sci, modifichi in modo del tutto ingiustificato il proprio prezzo passando dalla materia prima al consumatore. Gli scarponi in questione costano infatti mediamente a chi va a comprarseli in un negozio 110 mila lire, ma il prezzo di fabbrica è di sole 60 mila (16.200 di materia prima, 24.000 di spese generali e profitti, 14.400 di costo del lavoro, 5.400 di costi generali). Non è quindi il costo della manodopera che affossa le attività industriali, ma una serie di taglie successive che vanno a vantaggio di industriali e intermediari ma a danno certo dei consumatori.

A Bologna 20 mila edili sfidano la Confindustria

Sono stati persi in un solo anno diecimila posti di lavoro

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Oltre ventimila lavoratori delle costruzioni sono sfilati ieri per il centro di Bologna. Un lunghissimo corteo inframmezzato da betoniere, ruspe, motopale ed escavatrici con, addirittura, una banda musicale giunta fresca fresca da un paesino romagnolo. Da piazza Indipendenza le migliaia di lavoratori edili sono giunti a piazza Nettuno dove ha parlato a nome della Federazione dei lavoratori delle costruzioni Annio Breschi, segretario generale della Fillea-Cgil.

Perché questa manifestazione e questo sciopero? Parlano da sole le cifre della crisi del settore. Quindicimila posti di lavoro in meno, non solo nell'edilizia abitativa ma anche nei comparti affini come le fornaci, cave di ghiaia e sabbia, manufatti in cemento ed altri ancora.

Questo è il dato drammatico di un settore solo in una regione, l'Emilia— Romagna che possiede comunque uno dei più moderni ed efficienti apparati produttivi del nostro paese fatto di un articolato assieme di imprese, di consorzi artigiani e di cooperative che oggi è costretta a denunciare gravi segni di deterioramento.

La denuncia della pratica del «non governo» è stata durissima nelle centinaia di cartelli e striscioni degli edili ma anche il clima della «campagna elettorale permanente» e delle manovre oltranziste dei dirigenti della Confindustria è stato sottolineato dagli slogan e dagli interventi.

«I lavoratori non rinunceranno alla contrattazione — è stato detto nel comizio conclusivo della manifestazione — per quanto aspra la lotta verrà condotta fino ad ottenere il risultato che ci siamo prefissi».

r.b.

EDILI — *A che punto è il contratto*

«I soldi? Una scusa per non trattare»

ROMA — Piú che di una vera e propria rottura si dovrebbe parlare di un mancato avvio della trattativa per il contratto. Per oltre un milione di lavoratori delle costruzioni la discussione sul nuovo rapporto di lavoro deve ancora muovere i primi passi. L'Ance, l'organizzazione degli imprenditori privati del settore, allineandosi alla posizione intransigente della Confindustria ha detto che non si discute prima di chiarire la trattativa sul costo del lavoro. Insomma, uno smaccato dietro-front rispetto alla contestualità sugli scottanti problemi del costo del lavoro, del fisco e dei contratti stabilita tra sindacati e organizzazione padronale non molto tempo fa.

La posizione dei costruttori edili è sostanzialmente riassumibile cosí: di tutta la piattaforma contrattuale presentata dalla FLC (federazione lavoratori delle costruzioni) a noi interessa solo l'aspetto salariale; siccome è insopportabile, per le nostre aziende, non si discute nulla. Una posizione chiaramente strumentale in quanto la piattaforma degli edili non si esaurisce nella parte retributiva, anzi essa ha un valore proprio perché cerca di inquadrare il dramma della casa e dello sviluppo della edilizia rilanciando la programmazione. In sostanza la novità del contratto degli edili è proprio la proposta di un piano di settore che, attraverso la modifica della struttura del lavoro, dell'orario e introducendo la contrattazione aziendale nei cantieri faccia una «fotografia» al settore individuandone gli elementi vitali e di traino.

«Il punto reale di frizione tra noi e il padronato — spiega Annio Breschi, segretario nazionale della FLC — è senz'altro questo. Non può essere certo la richiesta di centomila lire in piú di aumento al mese nella busta paga che può sgomentare l'Ance. La stessa ostilità con la quale si è sempre opposta alla introduzione della contrattazione sui posti di lavoro la dice lunga quale sia il vero motivo del mancato inizio della trattativa».

Una prova in piú può essere ricercata nel fatto che le organizzazioni sindacali si sono sempre dette disponibili ad una gradualità dei «costi» del nuovo contratto addirittura con la possibilità di assorbimento nei casi in cui la situazione del cantiere lo possa permettere. «Ma c'è di piú — continua Breschi — come è possibile pensare che la piattaforma all'Ance stia stretta mentre è oggetto di trattativa non solo con le tre centrali cooperative ma anche con l'organizzazione delle piccole e medie imprese industriali, la Confapi?».

D'altronde l'apertura della trattativa con queste organizzazioni non è stato un gesto formale ma ha già prodotto dei risultati concreti. Sia le coop che la Confapi (in modo particolare le aziende del settore legno) hanno firmato la prima parte del contratto e si è sulla dirittura d'arrivo per la sigla dell'intero rapporto di lavoro che coinvolgerà non meno di trecento mila lavoratori edili.

«In questa situazione — afferma Breschi — è importante andare il 24 allo sciopero generale dell'industria. È il momento di dare voce alle categorie, di condurre su questo tema lotte sempre piú incisive per sconfiggere la linea dello scontro del padronato».

Renzo Santelli

TESSILI — *A che punto è il contratto*

«Abbiamo rotto. Ecco perché»

MILANO — Martedì scorso, vista l'inutilità del terzo incontro con la delegazione della Federtessile, i dirigenti della Fulta avevano deciso di chiamare ancora una volta i lavoratori tessili, dell'abbigliamento e i calzaturieri allo sciopero generale. Dopo solo un'ora la delegazione della Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL si trovava di fronte le provocatorie richieste della Confindustria, e lo sciopero è stato proclamato per tutte le categorie dell'industria, mercoledì prossimo.

In diverse fabbriche si sono tenute già le prime riunioni in vista di quella scadenza di lotta. «*Lo sciopero di mercoledì* — dice Nella Marcellino, segretaria generale dei tessili CGIL — *sarà molto importante. Il confronto con la Federtessile è giunto a un punto di stallo completo, e noi non abbiamo altra scelta che quella di una forte intensificazione della lotta, in stretto raccordo con le altre categorie dell'industria impegnate nei rinnovi contrattuali*».

Fulta e Federtessile prima di martedì si erano già incontrate due volte. L'ultimo incontro era avvenuto il 5 novembre. Ancora in quella occasione la delegazione industriale aveva riproposto la litania sul costo del lavoro, sull'elenco degli oneri che gravano sulle imprese, sui prezzi del mercato mondiale. Chiamati a esaminare i costi complessivi della piattaforma sindacale, non hanno contestato il fatto che essi rientrano sicuramente nell'ambito dei «tetti» concordati anche col governo. Ma niente di più. La Fulta dichiarò allora che era disposta a riprendere i colloqui con la Federtessile solo se si fosse entrati nel merito delle richieste, essendo acquisito che per il confronto sul costo del lavoro c'è un'altra sede, quella degli incontri tra Confindustria e Federazione nazionale.

Alla ripresa della riunione, la delegazione industriale ha ricominciato come se niente fosse il lamento sul costo del lavoro: «Fino a che non si avranno risultati certi su quel punto, non potremo discutere il contratto; la disponibilità a un rallentamento della scala mobile del 10% non è abbastanza», e via di questo passo.

«*A questo punto* — racconta Nella Marcellino — *noi abbiamo detto che non eravamo disposti a procedere in questo modo. La piattaforma ha molti aspetti che si possono discutere subito, se si ha la volontà di farlo: i diritti di informazione, la professionalità, l'assegnazione del macchinario ecc.. E così si è rotta la trattativa: quando avete deciso di entrare nel merito delle richieste — abbiamo detto — ce lo dite, e ci incontriamo*».

All'incontro con la Confindustria, Nella Marcellino ha denunciato lo stallo imposto dalla Federtessile al negoziato, «*un atteggiamento che rompe l'intesa sulla contestualità tra trattative contrattuali e confronto sul costo del lavoro*». E dall'altra parte del tavolo è giunta, provocatoria, la conferma: il padronato vuole mano libera, e punta a svuotare di significato la contrattazione di categoria.

La rottura con la Confindustria, e con la Federtessile, che ne è parte integrante, era inevitabile.

E con le altre organizzazioni? L'Asap, che pure si è dichiarata in generale disponibile a proseguire i contatti col sindacato, per quanto riguarda i tessili si è allineata supinamente alle posizioni oltranziste della Federtessile. Con la Confapi dovrebbero riprendere a giorni gli incontri, dopo la sigla dell'intesa sulla prima parte del contratto. «*Anche con la Confapi* — conclude Nella Marcellino — *vogliamo ora entrare nel merito, e discutere finalmente di orario di lavoro, professionalità, malattia... dei punti decisivi della nostra piattaforma, insomma*».

d. v.

Autotrasporto merci: varato ieri il decreto sulle tariffe obbligatorie

ROMA — Finalmente è stato emanato il decreto che fissa le tariffe obbligatorie, minime e massime, per l'autotrasporto merci. Contemporaneamente il ministro dei Trasporti ha firmato il decreto relativo al contingentamento delle autorizzazioni. Entrambi i provvedimenti sono stati trasmessi alla «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione. Le tariffe — ha detto Balzamo — rappresentano il «massimo di mediazione possibile» e non determineranno «contraccolpi di carattere inflazionistico». Positivo è il giudizio espresso dal Comitato d'Intesa fra le orgaanizzazioni degli autotrasportatori: «una vittoria — afferma — della battaglia unitaria della categoria. Per la Federazione trasporti Cgil, Cisl e Uil si tratta di un «passo avanti per la trasformazione del settore». Le tariffe — aggiunge — «sono adeguate alla situazione» e «non creano inflazione».

Sportelli aperti anche lunedì Scioperi alla Bankitalia

ROMA — Con tutta probabilità anche lunedì sarà un giorno di calma nelle banche. Infatti dopo aver fatto slittare di giorno in giorno l'inizio degli scioperi articolati la FLB si appresta a lasciare aperti gli sportelli bancari anche per l'inizio di settimana. Per lunedì pomeriggio, infatti, è stato deciso l'incontro con l'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio, mentre ieri sera si è svolto quello con l'Assicredito che, a quanto si apprende, non ha provocato drammatiche rotture. Meno facile, invece, la situazione alla Banca d'Italia dove sono stati indetti dai sindacati unitari nuovi scioperi da lunedì al 26 prossimo. Le ore di agitazione sono otto che, a quanto affermano CGIL-CISL-UIL, saranno tempestivamente segnalate per non creare disagi all'utenza. La situazione è divenuta più difficile per l'atteggiamento assunto dalla delegazione della Banca incaricata di seguire le trattative per il contratto di lavoro. La delegazione, infatti, sembra aver scelto come interlocutore privilegiato il sindacato autonomo.

Manifestazione a Roma del pubblico impiego

ROMA — CGIL, CISL, UIL e sindacati di categoria del pubblico impiego hanno deciso ieri una immediata mobilitazione del settore con assemblee e attivi di quadri e dirigenti a livello regionale, in vista anche di iniziative di lotta, e di tenere a Roma una manifestazione nazionale delle strutture unitarie dei pubblici dipendenti. Gli sviluppi di questa prima fase di mobilitazione dipenderanno dagli impegni che il nuovo governo assumerà nei confronti della vertenza contrattuale degli oltre tre milioni e mezzo di dipendenti della pubblica amministrazione. Al presidente incaricato, Federazione unitaria e sindacati di categoria, chiedono una risposta precisa e impegnativa su cinque punti: che venga definito un termine certo e ravvicinato per il rinnovo dei contratti; che si provveda alla rapida approvazione della legge-quadro sul pubblico impiego ancora ferma all'esame del Senato; che venga modificato l'articolo 8 della legge finanziaria che riduce gli spazi contrattuali e di fatto toglie validità e credibilità a precedenti intese; che, in coerenza con le altre richieste citate, vengano confermati gli impegni assunti dal governo con il protocollo sottoscritto il 22 aprile scorso con i sindacati; che sia assicurato il controllo dei flussi della spesa pubblica. Un duro giudizio è stato espresso da CGIL, CISL e UIL e sindacati del pubblico impiego sulla posizione delle controparti pubbliche e private in materia di costo del lavoro e vertenze contrattuali. I dipendenti pubblici sono stati impegnati ad assicurare la loro partecipazione allo sciopero dell'industria del 24 in modo da manifestare non solo solidarietà, ma anche «l'unitarietà degli obiettivi di tutti i lavoratori».

A Rivalta due anni dopo Questa la «pax» Fiat

Una lunga serie di minacce e intimidazioni resa nota dal coordinamento nazionale del gruppo torinese della FLM - Nel mirino militanti comunisti e sindacalisti

Dalla nostra redazione

TORINO — Due anni fa, di questi giorni, si vide alla FIAT di Rivalta uno spettacolo inconsueto. Alcuni operai muniti di latte e pennelli verniciavano i muri. Di fronte a loro una piccola folla di dirigenti, capiofficina, capireparto e capisquadra, che sghignazzavano e li irridevano. Gli improvvisati imbianchini erano meccanici specializzati, tutti appartenenti ad una stessa squadra che, durante i 35 giorni di lotta alla FIAT, si era distinta nel presidio dei cancelli. Appena la fabbrica fu «riportata alla normalità», essi furono messi alla berlina per due settimane. Poi vennero rimandati al loro reparto, tutti meno uno: il delegato di squadra, che ancor oggi gira per la fabbrica con latta e vernice e pennello.

Ecco un esempio di cosa intende la FIAT per «relazioni sindacali», ricordato ieri al coordinamento nazionale FIAT della FLM a Torino. Spiega tante cose: perché nei grandi stabilimenti torinesi dell'auto gli scioperi riescono male, perché calano gli iscritti al sindacato, perché solo un quarto dei lavoratori partecipa alle assemblee (come nella recente consultazione sul costo del lavoro), perché la paura del licenziamento induce gli operai ad andare a lavorare anche quando sono ammalati. E di esempi del genere ce ne sono purtroppo tanti. Ne hanno fornito un florilegio i delegati della FIAT di Rivalta, in una conferenza stampa che hanno tenuto ieri.

Ci sono gli esempi di provocazioni offensive e intimidazioni brutali. È il caso del delegato sidacale che appoggia «l'Unità» sull'armadietto per cambiarsi, arriva un capo che prende il giornale e lo getta nella spazzatura gridando: «*Queste porcherie non si leggono in fabbrica*» (lo stesso capo, fanno notare i delegati, non batte ciglio vedendo girare riviste pornografiche). C'è l'esepio del caporeparto che sfida un gruppo di carrellisti in sciopero mettendosi lui stesso alla guida di un carrello e propone per il licenziamento il delegato che cerca di discutere con lui, accusandolo falsamente di avergli usato violenza: di fronte alla minaccia di un nuovo sciopero, la direzione FIAT comunica che «generosamente» infliggerà al delegato solo una sospensione, ma lo licenzierà se i lavoratori si fermeranno anche solo mezz'ora. Ci sono i capi che accorrono da ogni parte appena un delegato va a parlare con gli operai su una linea e si mettono a gridare tutti assieme: «*Vi sta prendento per i fondelli. Vuole solo farvi perdere soldi con gli scioperi. Buttatelo fuori*».

Al metodo del bastone si alterna quello della carota. Così i dirigenti della FIAT di Rivalta tentano per un certo periodo di dividere il consiglio di fabbrica, distinguendo tra «delegati buoni» e «delegati cattivi» (inutile dire che questi ultimi sono i più politicizzati): con i primi trattano, con i secondi no. C'è la pacca sulla spalla con le parolìne sussurrate all'orecchio: «*Ma ti stai preparando per il licenziamento? Mi hanno detto che hai parlato in assemblea*». Oppure: «*Sai, ho paura che tra un po' dovremo fare un'altra lista di gente da sospendere a zero ore*».

Paternalismo e minacce si alternano nei colloqui che i «cassintegrati» vengono chiamati a sostenere con i segretari di officina: «*Mettiti l'animo in pace. Accordi o non accordi, non rientrerete più. Se ti dimetti, io ti aiuto e ti faccio avere 12 milioni oltre la liquidazione*». Variante per i lavoratori di origine meridionale: «*Sei del Sud? Ma cosa fai ancora qui? Torna al tuo paese e con i soldi che ti diamo ed il sussidio di disoccupazione camperai*». Variante per i lavoratori anziani: «*Sappiamo che non ce la fai più a sostenere i ritmi di lavoro Ma purtroppo la FIAT non può aiutarti in nessun modo finché resti qui*». In parecchi casi la FLM è riuscita a fermare in «extremis» le dimissioni di anziani lavoratori, cui la FIAT garantiva di aver controllato all'INPS che potevano chiedere il prepensionamento, mentre non avevano abbastanza versamenti previdenziali.

Le discriminazioni antisindacali sono ormai pane quotidiano. Il delegato di un gruppo di tecnici (che alla FIAT non hanno nulla a che vedere con i capi, anche se questi ultimi si definiscono «quadri professionali»), è stato escluso dai corsi su nuove tecnologie perché «*non garantisce sufficiente continuità di presenza*».

L'ultimo episodio (che ha indotto il consiglio di fabbrica di Rivalta a tenere la conferenza stampa) sono le multe inflitte a quattro delegati «*per aver arrecato disturbo all'attività lavorativa intralciando l'organizzazione tecnico-produttiva*», perché erano andati a parlare con gli operai in sciopero sulla linea di montaggio della nuova vettura «Tipo uno», infrangendo il divieto dell'azienda di superare le linee gialle sul pavimento che delimitano la linea.

Ecco perché il coordinamento nazionale FIAT della FLM, riunitosi ieri a Torino, ha respinto la pretesa della FIAT di rimettere in discussione gli accordi, decidendo di rilanciare le lotte. Mentre è confermata per il 2 dicembre a Torino un'assemblea nazionale dei «cassintegrati», è stato proclamato per il 3 dicembre uno sciopero di almeno quattro ore in tutte le fabbriche italiane del gruppo FIAT.

Michele Costa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/11/'82	18/11/'82
Dollaro USA	1468	1477
Dollaro canadese	1201,350	1205,700
Marco tedesco	576,350	575,730
Fiorino olandese	528,680	528,845
Franco belga	29,661	29,697
Franco francese	203,795	203,470
Sterlina inglese	2371,675	2365,250
Sterlina irlandese	1956,250	1956,875
Corona danese	164,590	164,560
Corona norvegese	202,895	202,865
Corona svedese	195,170	195,520
Franco svizzero	671,115	672,010
Scellino austriaco	82,040	82,021
Escudo portoghese	15,975	16,025
Peseta spagnola	12,328	12,319
Yen giapponese	5,671	5,628
ECU	1344,950	1343,580
Oro fino per gr. (Milano)	19.600	19.800

Brevi

PPSS in attivo (ma in Germania)

BONN — Anche quest'anno le imprese a partecipazione statale tedesche chiuderanno i bilanci in attivo: l'utile previsto è di 197 milioni di marchi, pari a oltre 113 miliardi di lire. Le PPSS tedesche raccolgono complessivamente 928 imprese (dove lo Stato è azionista di maggioranza) per un totale di 204 mila dipendenti. Calcolando anche le aziende con partecipazioni pubbliche di minoranza il totale dei lavoratori sale a 533 mila.

Tornano i francobolli dai tabaccai

ROMA — Riprende, a partire da oggi, la vendita dei francobolli nelle tabaccherie: è terminata infatti l'agitazione degli esercenti indetta dalla Frt. Ieri si è svolto un incontro tra tabaccai e ministero delle poste: il ministero si è impegnato a risolvere subito il problema dei «tagli», ovvero a rifornire le tabaccherie con valori bollati non inferiori alle 50 lire. Per quanto riguarda l'aggio di vendita il problema potrà essere risolto solo con una decisione del governo. E il governo ancora non c'è.

Assemblee PCI sull'agricoltura

ROMA — Si stanno svolgendo in questi giorni decine di attivi ed assemblee regionali provinciali e di zona — promosse dal PCI — sui problemi della politica di investimenti, del reddito dei produttori, dell'associazionismo in agricoltura e sull'azione dei comunisti per la modifica della legge finanziaria. Un convegno del PCI sul settore bieticolo, inoltre, è in programma a Ferrara il 3 dicembre, mentre il 4 e 5 dicembre si svolgerà a Foggia una conferenza sulle acque.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'Investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
Sono esenti da qualsiasi imposta presente e futura, compresa quella sulle successioni.
Danno un interesse del 13% annuo in ECU e hanno una durata di 7 anni.
Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire al cambio lira/ECU della data di pagamento.
Sono disponibili a partire da 1.000 ECU (pari a lire 1.350.000 circa), ad un prezzo pari al valore nominale.
I CTE sono ancorati ad una moneta forte, l'ECU.
I CTE saranno quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, CREDITO ROMAGNOLO, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE.

PERIODO DI OFFERTA AL PUBBLICO DAL 22 AL 30 NOVEMBRE

CTE
L'INVESTIMENTO ESENTASSE CHE PARLA EUROPEO